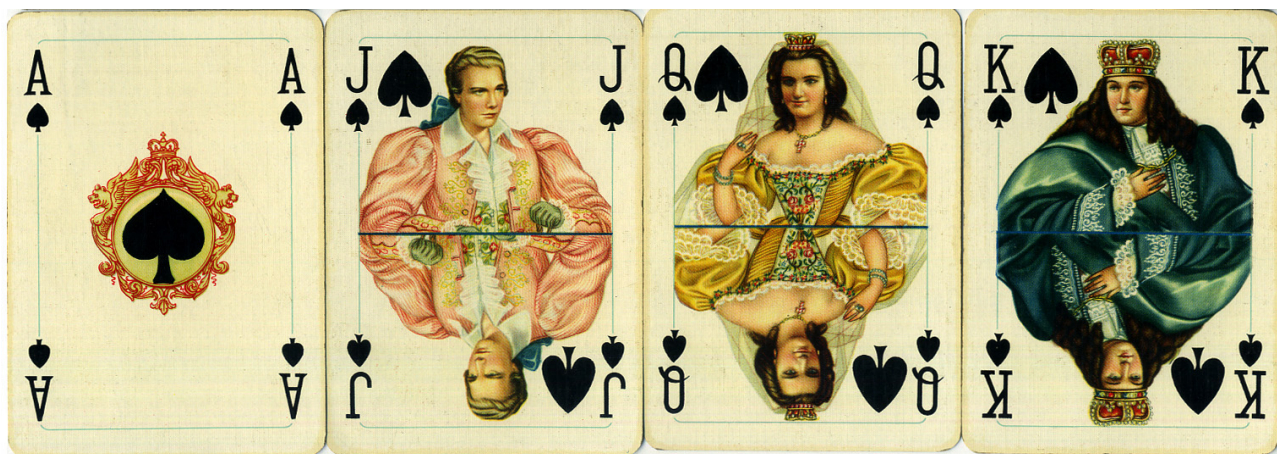


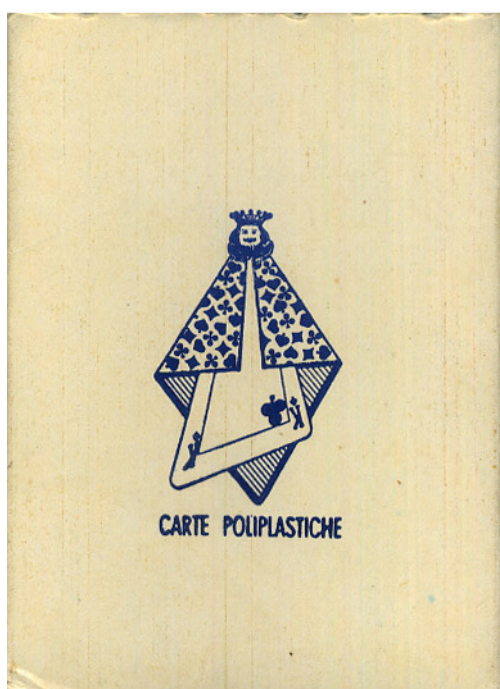
Pubblicità Mugolio

Sono recentemente entrato in possesso di un mazzo di carte le cui figure mi hanno sempre affascinato. Un mazzo simile è stato quello con cui ho iniziato la mia collezione, nel lontano 1970.





Le figure sono in abiti settecenteschi e sembra che alcuni volti siano i ritratti della famiglia Lombardini, i proprietari fino al 2003 dello storico marchio Masenghini. Il fatto mi era stato confermato da Adriano Lombardini, che avevo avuto la fortuna di conoscere anni fa durante un incontro dei soci italiani della IPCS a Bologna.



Questo mazzo mi aveva attratto per due motivi, l'inusuale disegno con la scritta "*Carte poliplastiche*" sulla confezione



e soprattutto lo splendido retro, con la riproduzione del manifesto che negli anni '30 disegnò Gino Boccasile (1901 - 1952) per la pubblicità delle pastiglie al Mugolio con clorofilla. Sul manifesto appare una donna in abito verde che respira a pieni polmoni per purificare le vie respiratorie in un bosco di pino mugo, da cui si estrae il mugolio. Sul retro le Tre cime di Lavaredo, uno dei più bei panorami delle Dolomiti.

In basso a sinistra la firma dell'autore, poco visibile sulle carte da gioco.

Esaminando più attentamente le carte trovo sui joker la scritta SEDIMIDE, fatto che mi spinge ad ulteriori ricerche. Scopro così che il mazzo è stato stampato per pubblicizzare questo medicinale che verrà messo in commercio in Italia nel 1959, l'anno successivo al bollo che troviamo sul mazzo. Il farmaco dapprima venne utilizzato come sonnifero e calmante, ma visto il suo potere anti-nausea si pensò di prescriberlo anche alle donne incinte, per calmare i tipici fastidi dati dalla gravidanza. SEDIMIDE era il nome commerciale del TALIDOMIDE, il medicinale che causò la nascita di oltre 10 mila bambini con gravi malformazioni, anomalie cardiache e problemi cerebrali.

Chi ha vissuto in quegli anni ricorderà lo scandalo che suscitò questo medicinale, che pare non fosse stato testato per i suoi effetti sulle gestanti. E l'Italia imparò, vedendo le foto di bambini focomelici che i giornali pubblicarono in quel periodo, il significato di questo termine fino ad allora conosciuto solo dagli addetti ai lavori.